

LINK - La sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista e positivo

[◀ Warm-up \(presentazioni e lettere\)](#)[D \(video\) - Che cos'è veramente l'empatia? ▶](#)[Visualizza le repliche in formato nidificato](#)[Impostazioni ▼](#)

LINK - La sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista e positivo
di AMISTA' MICHAEL - martedì, 15 ottobre 2024, 11:51

L'oggetto di questa discussione riguarda l'ottimismo e la sottile ma tangibile differenza con il concetto di "pensiero positivo". Allego il link diretto ad una citazione di Patrizio, ospite a Radio DeeJay in una trasmissione di qualche anno fa e che ho trovato molto interessante. In particolare, l'intervistato Patrizio parla della sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista o positivo.

Personalmente ritengo che questa sia una differenza talmente sottile che risulta quasi impercettibile, come lo era a me prima di questo laboratorio. Tuttavia, la breve risposta data dall'intervistato (che riporto qui di seguito con collegamento diretto alla fonte web) che usa la fiaba dei "Tre porcellini" per spiegare la differenza tra i due pensieri mi ha fatto riflettere sulla sostanziale differenza tra i due:

"L'ottimista è il primo dei tre porcellini, che costruisce la casa di paglia, il positivo è l'ultimo, che la costruisce di mattoni"

Una possibile interpretazione del significato potrebbe essere la seguente:

- L'ottimista (il primo porcellino, che costruisce la casa di paglia) è qualcuno che vede il mondo con leggerezza, sperando sempre che tutto vada bene, senza prepararsi per le difficoltà. La casa di paglia, infatti, non è una protezione solida e crolla facilmente di fronte ai problemi, rappresentati dal lupo.
- Il positivo (l'ultimo porcellino, che costruisce la casa di mattoni) è invece colui che affronta la realtà con maggiore consapevolezza e determinazione. Il suo approccio non è basato su speranze infondate, ma su un atteggiamento concreto e responsabile, costruendo solide basi (la casa di mattoni) per affrontare le sfide.

Devo dire che mi ritrovo molto con questa interpretazione, molto spesso in passato ho affrontato alcune sconfitte che mi hanno buttato abbastanza giù e l'unico modo per potermi riprendere è stato quello di **pensare contemporaneamente in modo ottimista e positivo** dicendo "le cose andranno meglio" e di fatto lasciando scorrere il tempo. Prima di questo laboratorio non mi sono mai soffermato sulla differenza tra i due pensieri e ora mi chiedo come sarebbero andate le cose se avessi pensato in maniera più positiva, quindi agendo nel concreto per affrontare i problemi, rispetto che assumere un atteggiamento ottimista e aspettare che il tempo risolvesse tutto. Ciò non vale a dire abbandonare l'ottimismo che ritengo essere comunque parte del processo di pensiero ma potrebbe essere utile **focalizzarsi anche sulla positività concreta affrontando quindi i problemi**.

Credo che questo possa essere un ottimo spunto di conversazione e sono molto curioso di conoscere la vostra opinione a riguardo!

Voto massimo: -

[Permalink](#) [Rispondi](#)

Ri: LINK - La sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista e positivo
di OLIVA GIOVANNI - martedì, 15 ottobre 2024, 14:44

Ciao Michael

Veramente un buono spunto devo dire che non avevo mai pensato a questa differenza.

Quello che mi piacerebbe sottolineare di questa storia non è tanto la differenza tra ottimismo e positività, quanto la **leggerezza** che ne deriva.

Trovo che a tracciare una divisione tra positività e ottimismo intesi come da Patrizio sia proprio la leggerezza. Troppa leggerezza potrebbe portare a poco impegno e scarsi risultati (come la casa di paglia), al contrario troppa poca sfocerebbe in paranoie e ansie.

Credo però che questa sia fondamentale se usata bene. Ho imparato che, a parità di risultato, è proprio la leggerezza ad aiutare. A stancarci meno e a prendere iniziative che altrimenti non sceglieremmo.

Ho trovato un articolo che mostra **i benefici dell'ottimismo**, con a prova uno studio indotto su universitari e sulle loro future scelte. Si è visto come quelli più ottimisti abbiano raggiunto risultati migliori sia in termini lavorativi che, più importante, in termini di salute.

Quindi riprendendo quanto da te mostrato, mi trovo molto d'accordo nel pensare che nella vita ci vogliano sia positività che ottimismo, conditi dalla giusta dose di leggerezza, che al giorno d'oggi è quella di cui molti hanno bisogno :)

Spero di aver aggiunto qualcosa all'argomento, ammetto di essere curioso di scoprire se anche voi trovate vostro quello che ho detto.

[Permalink](#) [Visualizza intervento genitore](#) [Rispondi](#)



Ri: LINK - La sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista e positivo

di DAL MOLIN LORENZO - mercoledì, 16 ottobre 2024, 07:32

Cari Michael, Giovanni,

Grazie davvero dello spunto. Sono sempre critico quando leggo di "ottimismo", e ora mi rendo conto che è perché lo intendevo appunto nelle modalità del "primo porcellino". E adesso invece, dopo aver letto i vostri interventi, mi sembra fondamentale non aver abbandonato l'idea della **positività** dell'ottimismo.

Forse serve un ottimismo abbastanza consapevole (per me la consapevolezza è la base di ogni cosa, davvero). Del tipo che, come sottolineava Giovanni, c'è comunque il rischio anche per il "terzo porcellino" di sfociare in paranoia o ansia. Invece l'idea che comunque "le cose andranno bene", ma più per il fatto che io stesso mi impegno per far sì che ciò accada e non lasciando tutto in mano a una mera speranza, fa andar bene le cose.

È la cosa un po' vecchia della "**profezia che si autoavvera**", che forse è anche più generale e comprende pure il pessimismo: una previsione si realizza solo per il fatto di essere espressa (o meglio "creduta", direi io)... Che poi è una cosa che io riscontro spesso in ogni gruppo sociale, dall'economia ai più piccoli gruppi di lavoro. L'entusiasmo porta entusiasmo, "vincere aiuta a vincere" si dice, e altrettanto la negatività porta negatività.

Potrei dedicarvi un esame più approfondito, vediamo... Cosa ne pensate, intanto? Forse va un po' più in là rispetto all'ottima idea iniziale, ma spero serva a portare un altro spunto.

P.S. Dal punto di vista di un leader, o forse anche di un comunicatore efficace, (quindi in ottica di una relazione con altri) si tratta di quello che si chiama "**effetto Pigmalione**"

[Permalink](#) [Visualizza intervento genitore](#) [Rispondi](#)



Ri: LINK - La sottile ma pericolosa differenza tra pensare ottimista e positivo

di CARUSO ANNA - mercoledì, 16 ottobre 2024, 15:08

Buongiorno a tutti, scusate il ritardo nella risposta, ma sono argomenti interessanti che desidero affrontare con il giusto tempo e non nei ritagli di giornata di fretta.

Per quanto riguarda questa tematica, su cui sinceramente non mi ero mai interrogata, pensando erroneamente che i due termini fossero sinonimi, vi porto un altro spunto che deriva dalla mia esperienza personale e da ciò che ho percepito nel mio nucleo sociale negli ultimi anni.

Durante il periodo del covid la parola "positivo" ha invaso la nostra quotidianità, alterando totalmente l'accezione speranzosa a cui la maggior parte della popolazione ha sempre fatto riferimento. Infatti, il significato medico-sanitario del termine e le conseguenze "negative" che ne derivavano, hanno portato a continui fraintendimenti fino a raggiungere ad un quasi abbandono della parola "positivo" in relazione al comportamento o all'atteggiamento che possiamo avere.

Anche negli anni successivi ho sentito meno utilizzare le frasi "essere positivi", "pensare positivo" ecc..., con un incremento conseguente dell'uso di "essere ottimisti", "affrontare una situazione con ottimismo".

Trovo quindi molto particolare come esperienze forti possano influenzare non solo il singolo, ma un enorme numero di persone, a selezionare le parole giuste con cui definire la quotidianità.

Questo può portare inconsciamente a utilizzare come sinonimi delle parole che presentano però delle sfumature diverse, modificando nella colloquialità il significato e l'interpretazione di certi termini.

Vi allego un articolo della Treccani "**La(s) fortuna di chiamarsi positivo**" che affronta il tema e che in bibliografia indica anche un articolo altrettanto interessante <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/in-margine-a-una-epidemia-risvolti-linguistici-di-un-virus-ii-puntata/7914>

Può esserci quindi secondo voi, oltre ad un' "ignoranza" sulla differenza del termine "positivo" e "ottimista", anche un rifiuto della prima parola dovuto al bias negativo della pandemia?

Vi ringrazio per i vostri preziosi interventi che mi hanno aiutata ad indagare altri punti di vista.

[Permalink](#)[Visualizza intervento genitore](#)[Rispondi](#)[◀ Warm-up \(presentazioni e lettere\)](#)[D \(video\) - Che cos'è veramente l'empatia? ▶](#)

UFFICIO DIGITAL LEARNING E MULTIMEDIA

[Piattaforme Moodle in Ateneo](#)[Tecnologie per la didattica](#)[Portale Video Mediaspace](#)[Contatti](#)[Status Piattaforme Elearning](#)

Ottieni l'app mobile
Politiche